

CASO REGENI

Manconi: lo Stato non dimentichi Giulio

Il senatore: «La famiglia non può sostituirsi al ruolo delle istituzioni». Ballerini: volevano annichilire la dignità del ricercatore

di **Davide Vicedomini**

UDINE

«Il sacrificio e la forza d'animo dei genitori di Giulio Regeni e i movimenti di piazza che si registrano in questi giorni a un anno dalla morte del ricercatore friulano non devono costituire un alibi per il governo e per il Parlamento che devono fare di più per arrivare alla verità di quel macabro omicidio».

Le parole di Luigi Manconi, senatore e presidente della Commissione dei diritti umani sono taglienti. Il suo è un invito al ministero degli Esteri a «esercitare la propria forza nei confronti dell'Egitto, come prima d'ora non è mai stato fatto». Manconi insieme all'avvocato e legale della famiglia Regeni, Alessandra Ballerini, è intervenuto ieri al Centro Balducci di Zugliano per la presentazione del libro "Tortura Fuorilegge", edito da Forum, in un incontro organizzato dalla rivista "Multiverso" dell'Università di Udine.

«Tortura, come quella che ha dovuto subire Giulio - ha spiegato il legale della famiglia -. Una tortura subita due volte, perché si è cercato anche dopo la morte di annichilire la sua di-

gnità. Non è bastato fare tutto quello che hanno fatto sul corpo straziato. Giulio però ha vinto lo stesso la sua battaglia dimostrando quello che era, un giovane alla ricerca della verità, un nativo democratico, uno che parlava con gli egiziani, si comportava come loro ed è morto come loro, se non peggio». «Se ciò che è accaduto non è finito nel dimenticatoio - ha aggiunto Manconi - lo si deve a mamma

Paola e a papà Claudio oltre alla loro determinazione. Ma non possono i genitori sostituirsi al ministro degli Esteri. Non sarebbe giusto. È lo Stato che deve svolgere il suo compito, esercitare le sue funzioni e non lasciare cadere nell'oblio quanto è successo». Manconi punta in particolare il dito contro la diplomazia italiana. «L'unica cosa giusta che ha fatto è stata quella di ritirare il 9 aprile l'ambasciatore e

probabilmente sarebbe già tornato se non fosse stato per l'appello dei genitori. Il ritorno sarebbe ragionevole e utile solo se il governo avesse preso nel frat-

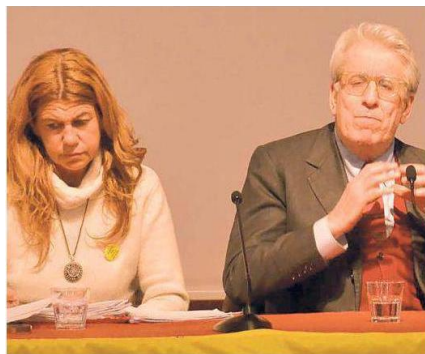
tempo delle contromosse significative nei confronti dell'Egitto. Mi riferisco ai rapporti culturali, imprenditoriali, sportivi, turistici. Tutto questo non c'è stato. Anzi, c'è chi vorrebbe che le relazioni tra i due Paesi tornassero fitte». «Lo Stato deve alzare

la voce - ha concluso Manconi - deve farsi sentire perché la storia di Giulio Regeni chiama in causa ciascuno di noi italiani, come cittadini. Ciò che è successo costituisce un affronto intollerabile a noi come popolo».

A introdurre i due relatori è stato don Pierluigi Di Piazza che prendendo spunto dalle parole di Ballerini ha ribadito che «la verità è ancora lontana, ma bisogna resistere e non lasciarsi im-

bavagliare. Parlare di tortura significa anche parlare di libertà, perché quello che la tortura nega è proprio il principio e l'esperienza della libertà». «Anche da noi la tortura di fatto - ha continuato Di Piazza - non esiste ma si evoca e di tanto in tanto si pratica. Il libro "Tortura Fuorilegge" ci ricorda che la linea tra credersi liberi e scoprire di non esserlo è assai sottile».

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Manconi e Alessandra Ballerini al Centro Balducci di Udine



Una delle manifestazioni che mercoledì in Italia hanno ricordato l'anniversario della morte di Giulio Regeni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

